

## L'INTERVISTA

ALESSANDRO DE ANGELIS  
ROMA

**M**assimo Recalcati, psicoanalista e saggista, ci risponde appena tornato da Auschwitz: «Altro che gite, come è stato maldestramente detto. È l'incontro con un trauma senza precedenti. Un esempio di cosa può generare la follia dell'ideologia: l'inferno in terra. Ognuno di noi ci dovrebbe andare una volta nella vita».

**Perché ormai nessuna espressione di odio squalifica chi la pronuncia?**

«Siamo in un tempo di fanatismo ideologico. Veda, esistono due tipi di ignoranza. Una è quella semplice di chi non ha un sapere. L'altra è più pervasiva, ed è la vera cifra del nostro tempo. Riguarda chi ha la certezza di possedere la verità. Da questa scaturisce ogni tipo di fondamentalismo».

**Ideologia in questo senso.**

«Il fondamento di ogni ideologia è il pensare di essere proprietari esclusivi della verità. Quando la verità cessa di essere l'oggetto di una ricerca e diviene una proprietà conduce a distinguere in modo in modo manicheo i buoni (sé stessi) dai cattivi (gli altri)».

**Cosa la colpisce di questa metamorfosi violenta del linguaggio?**

«La parola è ciò che umanizza la vita. Stabilisce la differenza più profonda rispetto alla vita animale. Ci consente di diventare umani rinunciando alla scorciatoia della violenza. Dove ci sono odio e violenza, siamo di fronte al percorso opposto: la violenza uccide la parola. Accade anche quando la parola si trasforma in arma; l'insulto diventa allora una parola-proiettile».

**Quanto contano le nuove tecnologie nel creare un ecosistema dominato che ricompensa l'aggressione?**

«Nel social viene reciso il rapporto tra la parola e le sue conseguenze. Ogni aggressione diventa lecita. Non c'è barriera considerata inviolabile: la malattia, la morte, la Shoah... È una forma radicale di immaturità psichica».

**Le radici dell'odio. Svolgimento.**

«L'odio e la violenza non possono essere spiegati come una regressione dell'umano all'animale, al bestiale. Gli animali usano la violenza per sopravvivere. Noi siamo l'unica forma di animale che gode nell'esercizio della violenza. È l'odio di Caino che nega l'esperienza di Abele, ovvero l'altro da sé, il Due che costringe l'io a rinunciare alla sua potenza narcisistica. Se vuole una definizione rigorosa dell'odio è questa: lo sforzo di riportare il Due al regime chiuso dell'Uno».

**L'odio rende schiavi?**

«L'odio, diceva Jacques Lacan, è "una carriera senza limiti"».

**Spieghiamo così la crisi delle democrazie, sfidate fuori**

# Massimo Recalcati

## “Nel mondo di Caino la sinistra affronti la paura Non può essere solo contro”

Lo psicoanalista: “Chi dice che la sicurezza è di destra non parla al popolo”

“

Ormai tutto è lecito. Sui social network viene reciso il rapporto fra le parole e le loro conseguenze

L'odio e la violenza non possono essere spiegati come una semplice regressione dell'umano all'animale

La ricerca del nemico è una vocazione paranoica che pervade ogni regime illiberale in cui tutti parlano la stessa lingua

La sinistra coltiva l'orto dell'identità dovrebbe ricominciare a parlare alle maggioranze non alle minoranze



Il filosofo Massimo Recalcati

e dentro dai Caini delle auto-crazie e dei populismi?

«La democrazia è l'esperienza della morte dell'Uno e della scoperta del Due. Le guerre si scatenano perché è mancato il tempo collettivo dell'elaborazione simbolica del lutto dell'Uno. Pensi al conflitto russo-ucraino: anziché incamminare la Russia verso la democrazia – esperienza della morte dell'Uno – Putin vorrebbe rifondare l'impero, negando l'esperienza del Due».

**Lo stesso accade dentro le democrazie, con la costruzione del nemico.**

«La ricerca del nemico è una vocazione paranoica che pervade ogni regime illiberale. Cementifica la propria identità in un racconto che nega il Due: il diverso viene vissuto come una minaccia, come un ostacolo alla nostra piena realizzazione».

**Insomma, la trappola delle identità**

«Diceva Walter Benjamin: “La democrazia ci obbliga all'esercizio continuo della traduzione”. In democrazia esistono infatti più lingue e siamo tutti obbligati ad uno sforzo di traduzione della lingua dell'altro. Nei regimi illiberali si parla invece tutti la stessa lingua...».

**Il brodo di coltura di tutto ciò è la paura che autocrati o aspiranti tali sono impegnati a trasformare in odio?**

«Il sovranismo psichico, dicevamo, è la distruzione di Abele, nel nome dell'Uno tutto solo. Le masse del Novecento, come ha fatto notare Wilhelm Reich, non hanno subito passivamente i regimi totalitari. C'è stato piuttosto un desiderio attivo di fascismo. È questo che più sconcerta».

**Attualizzando, equivale a**

**S** Così su LaStampa



Il dibattito sulla sinistra nasce dall'editoriale di domenica 2 del direttore Andrea Malaguti. Poile interviste a Marco Revelli (lunedì 3) e Salvatore Settis sul giornale di ieri, martedì 4.

chiedersi perché oggi, il popolo, piegato dalla crisi, è disposto a cedere un po' di libertà in cambio di sicurezza, o della sua illusione.

«Esattamente. È un desiderio di protezione che può comportare la fuga, come direbbe Fromm, dalla libertà. Esiste, infatti, una profonda ambivalenza dell'essere umano di fronte alla libertà. Per questa ragione Spinoza ha potuto dire che l'uomo può preferire le proprie catene alla sua libertà».

**Catene o i muri: economici come i dazi, reali per i migranti.**

«Il protezionismo non è una politica economica, così come i muri verso i migranti non sono solo una politica di ordine pubblico efficace. Entrambi stimolano una pulsione securitaria, ovvero la ricerca della protezione e della sicurezza».

**Perché, nel consenso, più dei risultati vale il racconto?**

«Il fondamento del populismo è una equivalenza sostanziale tra il Popolo e il Bene. Il leader non rappresenta il suo popolo ma lo incarna nelle sue pulsioni più basiche. Si tratta di un rapporto ipnotico e non di delega. L'eccesso di società liquida, per dirla con Bauman, ha portato a un ritorno di identità solide e di ricerca di padri primordiali, duci della guerra e delle armi, come sono Netanyahu, Trump o Putin».

**L'errore storico delle élite tradizionali e della sinistra è contrapporre a tutto ciò solo il politicamente corretto?**

«Non c'è dubbio. La sinistra è solo “contro”: contro Trump e contro Meloni, in maniera quasi ossessiva. Ma essere contro non allarga il consenso. Lo richiude settaristicamente».

**La sinistra cioè antepone l'identità al paese.**

«Esatto. Coltiva l'orto della sua identità e dei propri follower. Dovrebbe invece ricominciare a parlare alla maggioranza del paese e non solo alle minoranze».

**Altrimenti acuisce una separazione dal popolo.**

«Sì, perché nega quei bisogni che la destra incanala in modo regressivo. Denunci le catene autoritarie ma non ti occupi di spezzare le catene della paura che ne sono il presupposto più profondo».

**Citiamo Gramsci: misurarsi col “senso comune” e declinarlo.**

«Noi puoi dire che la sicurezza è di destra, altrimenti non parli al popolo. Devi dire che il problema esiste e declinarlo in modo alternativo, secondo i tuoi principi. Se poi non riesci neanche a dire una parola quando Emanuele Fiano è contestato all'Università perché non vuoi perdere i consensi del movimento pro-pal, siamo alla frutta».

**Anche la sinistra è incatenata al suo Caino?**

«Essere democratici è uno sforzo a lunga durata. Essere solo contro blocca il paese e blocca insieme al paese anche la sinistra».